

ADDIO A ROTTEMBERG
ANIMATORE DI «TEL QUEL»

Lo scrittore francese Pierre Rottenberg, uno degli animatori del gruppo letterario che si riunì intorno alla rivista «Tel Quel» creata da Philippe Sollers, è morto all'età di 64 anni nella sua casa di Allier, dove abitava da un decennio. La notizia della scomparsa, provocata da una crisi cardiaca, è stata resa nota da un portavoce della famiglia, tramite il quotidiano «Le Monde», a funerali avvenuti. Pierre Rottenberg si avvicinò al gruppo di «Tel Quel» a partire dal 1962 e dal 1967, con Jacqueline Risset. Tra i suoi libri: «Le livre partagé», «Manoscritto del '67», «Io sono un uomo e scrivo».

v-world summit

«GUERRA IN IRAQ?» IL «NO» DI EVE, ZOYA E LE ALTRE

Maria Serena Palieri

Guerra in Iraq? Per le donne di laggiù significherà solo un tasso maggiore di violenza e stupri. Ne è sicura «Zoya», la ventiquattrenne afghana che, protetta da questo pseudonimo, da occhiali scuri e un mezzo velo, milita tra Peshawar e Kabul nel Rawa, l'organizzazione femminile anti-fondamentalista. Ne è convinta la newyorchese Eve Ensler che chiama a testimoni le reduci dalla Bosnia e dal Kosovo che sono presenti in sala tra le altre militanti del movimento della «V».

«V» sta per vagina. All'inizio un termine considerato impronunciabile, poi grazie agli ormai celeberrimi *Monologhi* di Ensler, drammaturga-sceneggiatrice, e al movimento che ne è nato, è diventata

una parola-cardine. Intorno alla quale ruota un mondo: da cinque anni esistono i «V Day», maratone benefiche di lettura dei monologhi, fin qui in 35 paesi, a opera di attrici anche della stazza di Glenn Close e Susan Sarandon, e ora le promotrici parlano - con un fervore palinogenetico temperato dall'auto-ironia, almeno nella stessa Eve - di un «V World» «un mondo libero dalla violenza contro donne e bambini».

A Roma, da ieri è in corso la treggiana del primo «V-World Summit», un convegno a porte chiuse nel quale la kenyota Agnes Pareyio, fondatrice di una campagna contro l'infibulazione, come la messicana Ester Chavez, creatrice di un asilo per donne vittime di violenze, insomma le esponenti

nel pianeta di questo singolare movimento che si muove tra femminismo, charity, star system e mercato, mettono a punto un piano d'azione per i mesi prossimi. Finale aperto al pubblico lunedì alle 17 alla Casa delle Letterature: incontro con Ensler e lettura dei monologhi con Dodi Conti, Orsetta De Rossi, Iaia Forte, Lucrezia Lante della Rovere, Agnese Nano, Lunetta Savino.

Nei locali dell'ex-fabbrica Peroni, diventata Museo d'Arte Contemporanea, le militanti della «V» sono arrivate con due madrine: Jane Fonda e la manager dei media Carole Black. Sono state introdotte da una delle due referenti italiane, Nicoletta Billi. Jane Fonda ha spiegato perché da due anni ha aggiunto questa battaglia al suo già nutrito

elenco: «Sono stata sotto le bombe, sono stata in galera, per le mie idee. Ma mai avuto paura come al momento di dire per la prima volta in pubblico la parola "vagina"...». Hanno ascoltato il sindaco Veltroni fare un buon discorso: ha citato una ricerca dell'università di Harvard secondo la quale nel mondo per le donne tra i 15 e i 44 anni la causa principale di invalidità non sono né cancro né guerre, ma violenza e abusi («questo è il più globalizzato dei fenomeni, perché su cibo e acqua ci sono molte più differenze») e ha rilevato la crescita (nell'ultimo anno un tasso del 45% in più) del turismo sessuale nei paesi poveri. Con un sorriso, Eve Ensler l'ha gratificato così: «Grazie, signor sindaco, lei è un amico della vagina».

Giochi logici infallibili fino all'assurdo

Oggi con l'Unità «La macchina pensante», l'ultimo volume della serie «La nascita del giallo»

Gianni Brunoro

Condizionati come siamo da espressioni alla moda, ci potrebbe capitare di leggere «Logica, logica, logica!» e credere a una scimmiettatura di quell'invito «resistere, resistere, resistere!», lasciatoci mesi fa come eredità espressiva dall'ex procuratore di Milano Rosario Borrelli, pensionandosi. E invece un'espressione derivante bensì da un'uguale esigenza di tenacia, ma intesa ad affermare la necessità di una rigorosa logica nel ragionare. Essa risale al 1906, al romanzo di Jacques Futrelle *The Chase of the golden Plate*, nella cui parte finale debutta il professor Augustus S.F.X. Van Dusen. Che è il geniale protagonista di *La macchina pensante*, ultimo volume della serie «La nascita del Giallo», in edicola da oggi con l'Unità.

Quel perentorio invito alla logica ne identifica il motto, e ne giustifica il soprannome, corrispondente al titolo del volume. Che conclude il ciclo dell'Unità in maniera esemplare, trattandosi di racconti che realizzano al più alto grado quella esaltazione della razionalità che fin dal primo giallo - *Gli omicidi della Rue Morgue* di Poe - fu il tracciato base per tutte le narrazioni del «genere». *La macchina pensante* è assolutamente rappresentativo di quel senso ludico per cui il giallo delle origini è le mille miglia lontano dalla realtà, emblematico di meticolosi meccanismi oliatissimi, tanto logici quanto astratti. Una metodica di cui poi, negli anni Trenta, l'hard boiled School avrebbe fatto piazza pulita, espungendo dal racconto i ragionamenti, in favore dell'azione.

Di tali metodi, Van Dusen è maestro indiscusso. «*La Macchina Pensante* affermava che con la logica si risolve qualunque problema», si legge già alla sua prima apparizione. Dove si apprende che «il titolo di *Macchina Pensante*, che forse lo definiva meglio di ogni qualifica accademica, gli era stato conferito - quando lo scienziato aveva battuto a scacchi un campione del gioco, dopo aver dedicato una sola mattinata allo studio delle regole - da Hutchinson Hatch». E, costui, un bizzarro tipo di giornalista, legatissimo al professor Van Dusen, suo perennemente stupefatto ammiratore e strenuo difensore, frequente collaboratore e spesso addirittura suo galoppino, un ruolo quasi analogo a quello di Watson nei confronti di Sherlock Holmes.

Ma Jacques Futrelle aveva una personalità abbastanza originale da non aver bisogno di imitare nessuno. Era nato nel 1875 a Pike County in Georgia da Linnie Beville e Wiley Futrelle, oriundo canadese. Giornalista già giovanissimo, pubblicò sulla rivista *Boston American* parecchi racconti di narrativa d'evasione e sposò poi nel 1895 un'altra giornalista, Mary Peel. Scrisse molti roman-

zi, sia romantici sia gialli. Di questi, alcuni ebbero al tempo successo, da *The Diamond Master* (Il re dei diamanti, 1909) a *My Lady's Garter* (La giarrettiere, 1912). Le più famose furono però senz'altro le sue detective story sul professor Van Dusen. Comparso la prima volta come s'è detto, questo eccentrico genio è protagonista di diversi racconti. I migliori sono le sette storie raccolte nel volume *The thinking Machine*, 1907, riproposto dieci anni dopo come *The Problem of Cell 13*. È infatti questo racconto - il primo anche nel volume dell'Unità - il più famoso della serie, considera-



Un disegno di Giuseppe Palumbo

to uno dei 12 pezzi antologici più popolari che siano mai stati scritti. Racconta l'evasione «impossibile» di Van Dusen da una cella carceraria, effettuata per scommessa. L'ultimo titolo uscito fu il volume di brevi episodi collegati fra loro *The thinking Machine on the Chase*, 1908. Fu in sostanza la *Macchina Pensante* a dargli davvero la fama e in fondo anche una certa agiatezza. Tanto da potersi offrire il lussuoso viaggio inaugurale sul Titanic: scelta fatale, perché nel naufragio, il 15 aprile 1912, Futrelle trovò una morte prematura. Sua moglie, superstita, ne curò poi l'uscita di più sto-

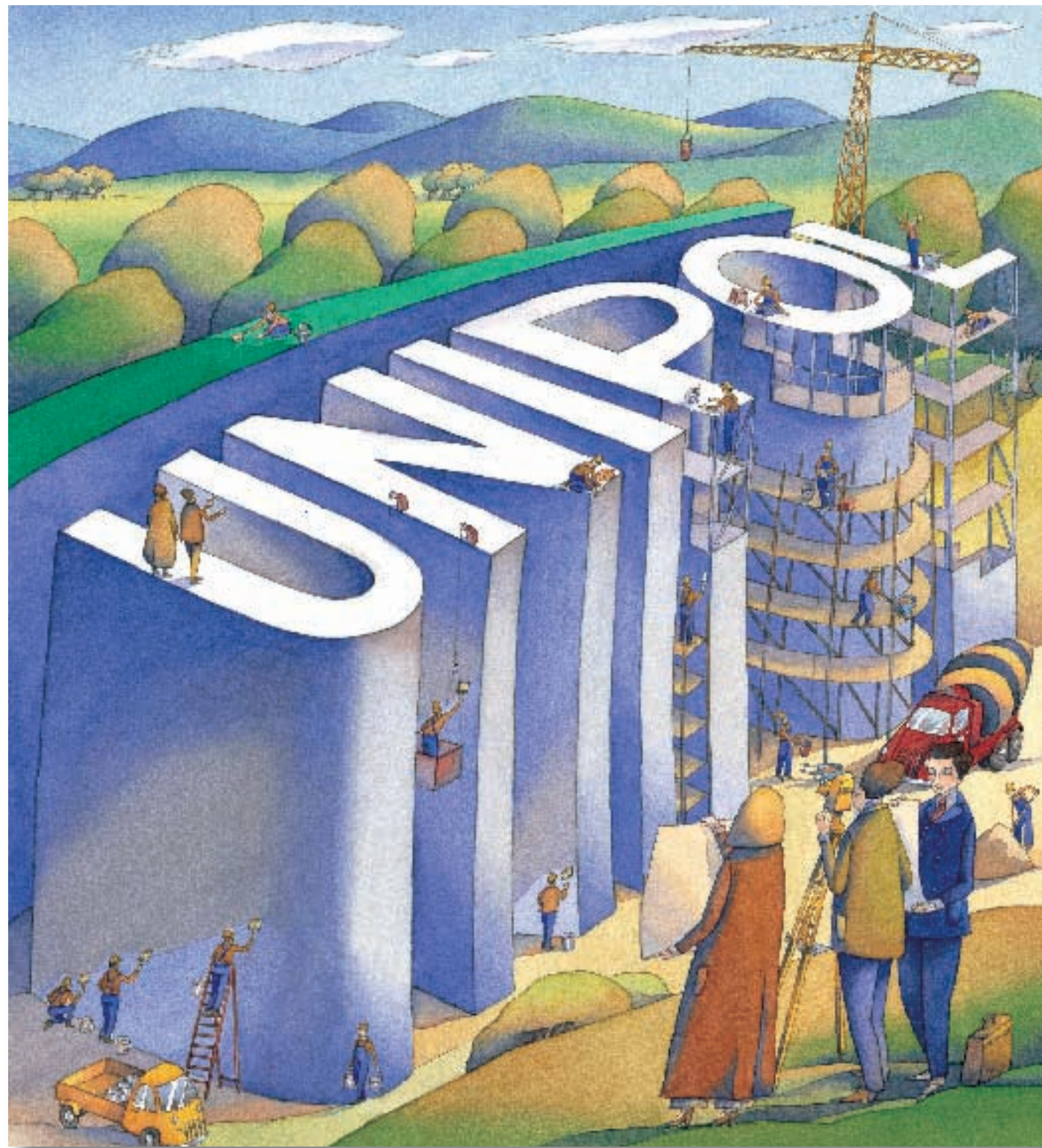
rie sull'*Ellery Queen's Mystery Magazine*. Ed è opinione comune fra i critici e storici del Giallo che con le opere di Futrelle - insieme a quelle di Austin Freeman, del cui professor Thornydyke Futrelle fu precursore - la narrativa poliziesca raggiunse per la prima volta una certa dignità scientifica e letteraria, che la affiancò dai parametri dozzinali di tanta altra prodotta in precedenza dal «genere», specie con le pulp magazines.

In effetti, la personalità di Augustus S.F.X. Van Dusen è fortemente connotata. Fin dalle prime righe del suo debutto, Futrelle gli conferisce requisiti tra ammirabili e paradossali: «Era alto un metro e settanta, pesava poco più di 50 chili e portava un cappello n.8. La zazzera gialla e arruffata gli scendeva fin sulle orecchie e incorniciava in parte una faccia sempre rasata e incartapeccata (...). Aveva la fronte altissima e bombata, un elemento che accentuava l'aspetto grottesco del viso, con la bocca perennemente atteggiata a una smorfia di malumore». Ma dietro queste bizzarre parvenze c'è una mente eccezionale, poiché infatti Van Dusen è Ph.D., ossia dottore in filosofia, L.L.D., cioè dottore in legge, F.R.S. vale a dire membro dell'accademia reale, oltre che beninteso M.D., dottore in medicina, altro ancora. Un genio! Che poi, come investigatore, sfrutta precocemente le analisi del sangue per identificare un'identità, ricorre alla balistica e ad altre scienze esatte, ciò che la criminologia ufficiale comincia a scoprire proprio nei suoi stessi anni.

Eppure, benché «Trentacinque anni del suo circa mezzo secolo di vita erano stati spesi a stabilire che due più due è sempre uguale a quattro», e nonostante Van Dusen assicuri che «La mente umana è padrona di ogni cosa», tuttavia concede spazio alla creatività, perché «l'immaginazione è una delle parti vitali del cervello scientifico», e allora per lui due più due «in casi particolari può essere uguale a tre o a cinque», perché «l'immaginazione è una delle doti essenziali di un cervello scientifico».

Questi racconti sono dunque l'esito narrativo di un trionfante positivismo («ustiamo un po' di logica, di quella logica che è infallibile»), ma i giochi di razionalità di Van Dusen sono spinti paradossalmente all'assurdo. Sicché i ragionamenti della *Macchina Pensante* richiamano quelle «figure impossibili» - che ad esempio Escher seppe artisticamente trasformare in immagini stranianti - tanto perfette nel loro aspetto grafico quanto irrealizzabili nella realtà materiale. Così i ragionamenti di Van Dusen: risibilmente impossibili nella realtà, sono però affascinanti nella loro idealistica astrattezza, nella loro perfezione logica consequenziale. Gioielli di quella colonna portante della letteratura d'intrattenimento che è il giallo «scientifico».

Insieme alla gente che lavora, per costruire un futuro di sicurezza e solidarietà



Gruppo Assicurativo e Bancario



GRUPPO UNIPOL

Nei racconti di Jacques Futrelle un investigatore che usa il metodo scientifico



Lo scrittore americano, autore di molti altri romanzi morì durante il naufragio del Titanic

